



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE



SOMMARIO

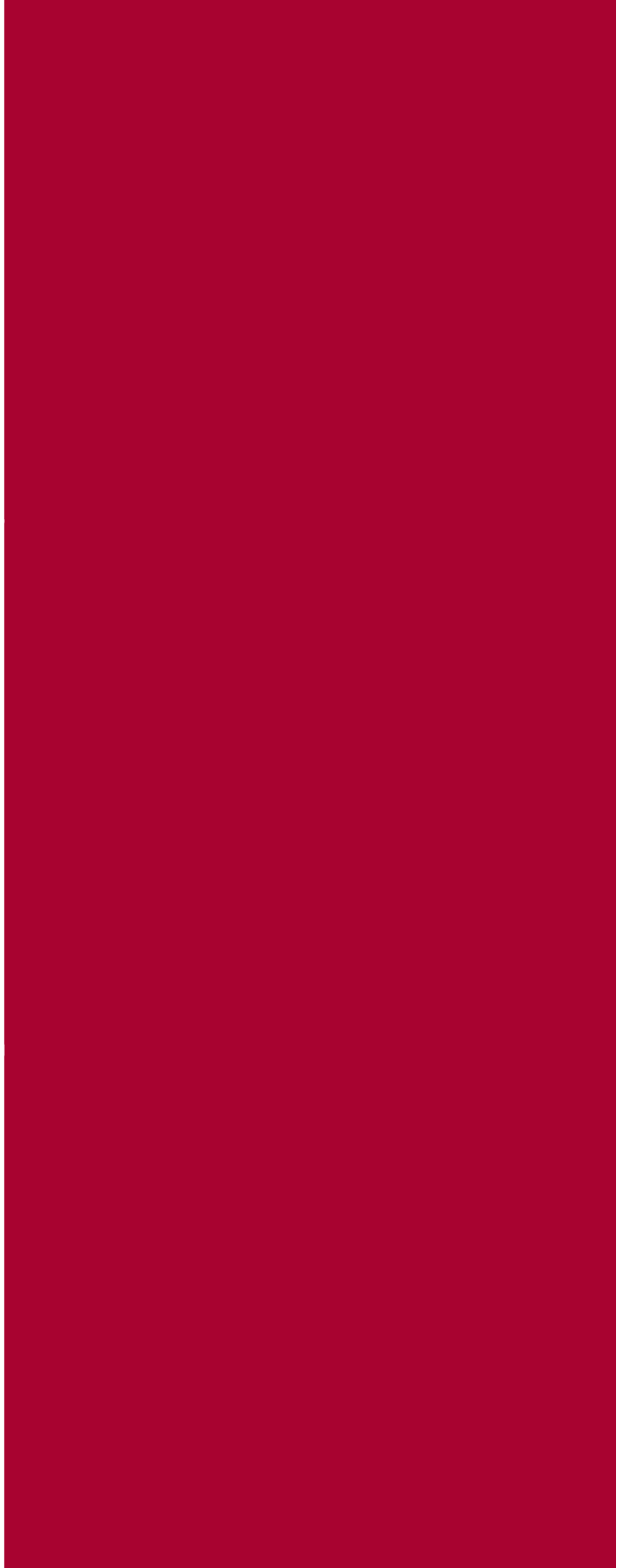
Indirizzo di saluto del Magnifico Rettore, prof. Francesco Peroni	pag. 5
<i>Laudatio</i> tenuta dal prof. Domenico Coccopalmerio, Preside della Facoltà di Scienze Politiche	9
<i>Lectio magistralis</i> di S.S. Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico <i>La diplomazia di Dio e la diplomazia degli uomini</i>	35
Nota biografica di S.S. Bartolomeo I	43



4 marzo 2008

CONFERIMENTO
DELLA LAUREA *AD HONOREM*
IN SCIENZE INTERNAZIONALI
E DIPLOMATICHE
A SUA SANTITÀ BARTOLOMEO I

Aula Magna





Indirizzo di saluto del Magnifico Rettore, prof. Francesco Peroni

Santità, Autorità tutte, illustri colleghi, gentili ospiti, cari studenti,
l'Università degli Studi di Trieste celebra oggi un giorno del tutto speciale nella sua lunga e gloriosa storia. Ogni conferimento di laurea *ad honorem* è, come noto, momento nel quale la comunità scientifica riconosce e accoglie in sé una personalità che ha illustrato le Scienze o le Arti con le proprie opere o i propri studi.

Consentitemi di dire che oggi, insieme alla comunità scientifica, l'evento che ci accingiamo a celebrare richiama sul colle dell'Università di Trieste una moltitudine più ampia. Certo, anzitutto, la comunità greca, che si raccoglie intorno al suo Patriarca, orgogliosa dei suoi oltre duecento anni di vita: una comunità che ha profondamente contribuito allo sviluppo e alla storia di questa città, che l'ha resa dinamica e operosa, arrivando finanche a disegnarne lo scenario urbano, impreziosito dallo splendido corredo di alcuni edifici monumentali. E, tuttavia, mi sia permesso aggiungere che l'evento di oggi chiama nella cittadella universitaria una comunità ancora più numerosa: quella di una città, Trieste, che nella sua complessità, nella sua configurazione molteplice ha fatto proprio del dialogo e della convivenza tra culture e confessioni religiose l'esercizio quotidiano del suo progresso e del suo futuro.

Una città – è stato scritto – che è modellata su un'identità di confine: con il che, ci si riferisce, per un verso, alla Trieste città politicamente “di confine” e, per l'altro, a quella che la storia ha reso crocevia “di confini” invisibili tra umanità molteplici. Una realtà – come tale – chiamata a confrontarsi ogni giorno con le sfide della convivenza e dell'equilibrio del molteplice. Sfide non di rado difficili, che impongono una vigile pratica dell'autocoscienza e del dialogo.

Notavo una singolarità, riflettendo sulla radice etimologica della parola “Universitas”, che da taluni è fatta discendere dall’espressione “ad unum vertere”. Si tratta di una locuzione che allude alla tensione verso l’unità, qui intesa come unità del Sapere, che in effetti è dimensione intrinsecamente non assoggettabile a limiti di spazio o di tempo. E osservavo anche che la parola “Ecumene”, non diversamente dall’aggettivo “ecumenico”, ha un significato simile, per non dire coincidente, con quello di “Universitas”, laddove esprime un’analogia tensione all’unità, al superamento dei confini.

In definitiva, credo che oggi, nel conferire un alto riconoscimento accademico ad una personalità di indiscussa statura morale e scientifica quale Bartolomeo I, noi propiziamo una sintesi, veramente singolare, tra queste cifre simboliche, distinte ma inscrivibili nel comune registro dell’universalità e dell’universalismo.

Ed è con questo spirito che vi chiedo di avvicinarvi all’odierna cerimonia, che vorremmo particolarmente sentita e condivisa da tutti, e non già percepita come esclusivo adempimento formale di una liturgia accademica.

Con questo invito concludo e do la parola all'Amplissimo Presidente della Facoltà di Scienze Politiche, professor Domenico Coccopalmerio, per la lettura della motivazione del conferimento della laurea *ad honorem*.





Laudatio tenuta
dal prof. Domenico Coccopalmerio,
Preside della Facoltà
di Scienze Politiche

Santità, Eccellenze, Magnifico Rettore, Professori, Studenti,

1. — Non senza emozione prendo la parola per pronunciare la *laudatio* di Bartolomeo I, perché ci troviamo al cospetto di uno dei più autorevoli *leader* morali del mondo.

In questa *laudatio*, che mi è stata affidata dal Magnifico Rettore, vorrei distinguere due aspetti del profilo formale della laurea *ad honorem*, cioè le scienze internazionali, giacché ciò che è veramente internazionale, è veramente ecumenico e ciò che è veramente ecumenico, è veramente *unificante*.

In verità si può ben dire che le scienze internazionali sono le scienze delle relazioni internazionali e le relazioni internazionali sono o relazioni pubbliche o relazioni ontologiche. E, in entrambe, Bartolomeo I è pervenuto ad un grado di meritata fama.

2. — Per quanto riguarda le *relazioni internazionali pubbliche*, si deve ricordare che, dopo la sua elezione nel 1991 al Trono Patriarcale, si è tenuto il primo incontro dei Patriarchi delle Chiese ortodosse (Istanbul 1992), a cui sono seguiti quelli di Patmos (1995) e di Betlemme (1999 e 2000). Il Patriarca Ecumenico ha presieduto anche alcuni Sinodi maggiori: per la soluzione della Chiesa di Albania, ricostituitasi dopo la caduta del potere comunista; per i problemi interni alla Chiesa di Bulgaria; per quelli relativi al Patriarcato di Gerusalemme; per la soluzione dell'Arcivescovado nella Chiesa di Cipro.

Inoltre, è intervenuto per la soluzione dei “Dittici”, ossia dell'ordine canonico tra le Chiese ortodosse, riportando l'ordine di

precedenza tra le varie Chiese dell'Ortodossia. Si è reso altresì attivo per la soluzione canonica della Chiesa di Estonia, nonché per le problematiche riguardanti la Chiesa in Ucraina, riportando nella canonicità le Chiese ucraine della diaspora. Attualmente, si sta adoperando, in modo particolare, per la soluzione dei problemi che vedono contrapposti, in Moldavia, i Patriarcati di Mosca e di Romania.

3. — Per quanto attiene al secondo campo, quello delle *relazioni internazionali ontologiche o sostanziali*, il discorso, molto complesso, abbraccia il magistero di Bartolomeo I ed entra nel terreno dell'*ecologia*, della *antropologia* e della *ecclesiologia*,



cioè della sua concezione dell'*ambiente*, dell'*uomo* e della *Chiesa* nei loro rapporti reciproci e nei loro rapporti con Dio. Cercherò di sintetizzarlo nel breve tempo a disposizione.

Il tema ecologico è uno dei cavalli di battaglia del dibattito culturale contemporaneo. Il Patriarca Ecumenico precisa così la sua posizione rispetto all'ecologia: "la nostra prospettiva non è quella di uno scienziato né di un economista; i nostri principi scaturiscono dall'altare della Chiesa e dal cuore della teologia" (discorso del 14 luglio 2006 in apertura del "Sesto simposio internazionale sul Rio delle Amazzoni")¹.

L'insegnamento ecologico del Patriarca Ecumenico, amabilmente presentato da qualcuno come il *Patriarca verde*, si apre con una splendida e grandiosa metafora: quella della *tunica indivisa*. Nella *lectio magistralis* presso la Southern Methodist University (5 novembre 1997), Egli ha detto: "la nostra fede cerca di comprendere l'intero cosmo e tutto ciò che esso contiene, come se fosse la tunica senza cuciture della vasta creazione di Dio". "La tunica senza cuciture della creazione divina colloca la

¹ J. CHRYSAVGIS (a cura di), *Grazia cosmica. Umile preghiera. La visione ecologica del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I*, Libreria editrice fiorentina, 2007, d'ora in poi convenzionalmente utilizzato con la sigla GC/UP, p. 331.

persona umana al punto di incontro tra il Creatore e la creazione. Il divino e l'umano si incontrano in ogni uomo e in ogni più piccolo dettaglio del mondo creato. L'individuo è la finestra della volontà di Dio nella creazione"².

In realtà, questa tunica *inconsutile*, questa tela senza cuciture è una duplice tunica, è una duplice tela: la prima tunica riguarda il rapporto tra l'uomo e il creato, che è il suo *oikos*, la sua casa, la sua abitazione naturale, feriale e festiva, la quale scopre, nel racconto biblico della *Genesi*, la variopinta e straordinaria biodiversità delle specie.

La seconda tunica riguarda invece il rapporto dell'uomo, che è il *dominus* dell'universo, con Dio. Ma la centralità dell'uomo nel creato, la sua apicalità creaturale, avverte Bartolomeo I, non va intesa, e quindi fraintesa, come *antropomonismo*, bensì come *antropocentrismo*. L'antropomonismo, infatti, è una forma di riduttivismo e di egocentrismo (Lettera Enciclica, 1 settembre 2006)³.

Esso porta, dritto dritto, a quella che il Patriarca Ecumenico chiama, con il suo linguaggio spesso politicamente e culturalmente scorretto, *l'eresia moderna*. Contro di essa egli chiama a

² GC/UP, pp. 187-189.

³ GC/UP, pp. 56-57.



combattere una vera e propria crociata a favore dell'ambiente che abbiamo trascurato per egoismo: moderna eresia, moderna crociata (Lettera Enciclica, 1 settembre 2004)⁴.

L'antropocentrismo rettamente inteso, dunque, non l'antropomonismo, rimanda alla metafora della seconda tunica, cioè al corretto rapporto tra Dio e l'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza (*Gen*, 1, 26 e *Col*, 1, 15).

Entrambe le tuniche, però, sottolinea Bartolomeo, sono fondate sul *principio sinergico*, cioè non sono separabili tra loro e formano un tutto inscindibile, che è il piano originario di Dio.

⁴ GC/UP, pp.51-53.

4. — Nella prima tunica il rapporto tra l'uomo e l'ambiente si concretizza in due compiti e si manifesta in due figure simboliche. I compiti dell'uomo verso la sua casa sono quelli del *rispetto* e della *protezione*. Le figure simboliche, in cui questi compiti si manifestano e con cui l'uomo assume il suo ruolo nel creato, sono quelle del *ministro* e del *custode*. Il ministro è colui che serve; il custode è colui che salvaguarda il dono che gli è stato dato, l'eredità che ha ricevuto, non solo quella naturale, *biofisica*, ma anche quella *culturale* nelle sue varie forme: musica, iconografia, architettura (*lectio magistralis* «Le belle arti nella prospettiva ortodossa», Bologna-Ravenna, 19 novembre 2005).

Queste, sul punto, sono le parole del Patriarca Ecumenico: “oggi parlano tutti dei mille pericoli che minacciano l'ecosistema, pochi però fanno il benché minimo accenno al Dio che ha *stabilito* tutte le cose. Vi sono quelli che ansiosamente registrano la continua diminuzione dei *depositi* degli elementi costituenti la vita; ancora una volta (purtroppo) senza dire una parola su Dio che, nella sua infinita bontà e benevolenza, è il *depositante* di tutti i beni creati a nostro uso e consumo” (Lettera Enciclica, 1 settembre 1992)⁵.

⁵ GC/UP, p. 26.

5. — C'è, negli scritti di Bartolomeo, un'altra bellissima metafora, questa volta tratta dalla liturgia: il *doron* e l'*antidoron*. *Doron*, in greco, significa dono e *antidoron* è il contraccambio del dono ricevuto. “*Doro* e *antidoro*, ha affermato il Patriarca Ecumenico, sono termini liturgici che definiscono la visione teologica ortodossa sulla questione ambientale in modo chiaro e conciso. Da un lato, l'ambiente naturale è il *doron* irripetibile che Dio, uno e trino, ha fatto all'umanità. Dall'altro lato, il giusto *antidoron* dell'umanità al suo divino Artefice sono il rispetto e la custodia di questo dono, oltre ad un suo uso corretto e responsabile”⁶.

6. — Ma in che cosa consiste, nella seconda tunica, cioè nel rapporto tra l'uomo e Dio, il principio unificante della *sinergia*? Leggiamo la risposta ancora nella Bibbia: “Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose i nomi (a tutto il creato)” (*Gen*, 2, 19).

⁶ GC/UP, p. 345.

Adamo, dunque, come lo definisce San Paolo (1 Cr, 15, 45), è il primo uomo, il primo Vivente (*primus homo in animam viventem*). E, in quanto primo uomo, primo Vivente, egli conosce direttamente e immediatamente le essenze delle cose, conosce i *noumeni*, perché alle cose ha imposto il nome. Imponendo il nome alle cose, *ante culpam*, Dio, in qualche modo, ha associato a sé Adamo nell'atto creativo e lo ha reso parimenti ministro e custode del giardino dell'Eden. Ecco dove sta la sinergia della seconda tunica che in realtà è, in ordine ontologico, la prima, anzi, in ultima analisi, la tunica è unica.

Se Adamo è il primo Vivente, il secondo Vivente siamo noi che, *post culpam*, sfruttiamo spesso il giardino dell'Eden in modo rapace e rovinoso per fini predominanti di natura utilitaristica e consumistica, cioè per *pura convenienza* (Lettera Enciclica, 1 settembre 2004)⁷.

Contro la logica della convenienza nell'uso dei beni del creato, la critica del Patriarca Ecumenico è incessante e quasi martellante. Ascoltiamo queste sue parole pronunciate in apertura del *Summit* su "Religioni e tutela ambientale", svoltosi ad Adami, in

⁷ GC/UP, pp. 51-53.

Giappone, il 5 aprile 1995: “la logica della distruzione dell’ambiente rimane esattamente la stessa di quella della protezione dell’ambiente. Entrambe queste “logiche” guardano alla natura come ad un bene esclusivamente utilitaristico. Così la differenza tra queste due logiche (ovvero tra quella della distruzione e quella della protezione dell’ecosistema) è, in definitiva, solo quantitativa. Gli ecologisti chiedono di sfruttare l’ambiente naturale in un modo limitato e controllato (ovvero chiedono una riduzione quantitativa) che consenta di sfruttarlo ancora più a lungo. Chiedono una limitazione razionale di un uso irrazionale; in altre parole, una specie di razionalismo consumistico che sia più “ecologicamente corretto” di quello su cui si basa l’attuale sfruttamento della natura. Chiedono, in ultima analisi, una moderazione consumistica del consumismo”⁸.

Ma allora questi giudizi del Patriarca Ecumenico spingono ad una domanda radicale: comportarci in questo modo verso la Terra significa essere veramente figli di Adamo, il padre delle essenze; significa davvero essere coerenti con lui, a lui inerenti, suoi fedeli coeredi? La risposta è, senza alcun dubbio, negativa.

⁸ GC/UP, p. 138.



Noi, che siamo il secondo Vivente, dobbiamo prendere come punto di riferimento l'Adamo primo Vivente, *ante culpam*, nell'atto di imporre il nome alle cose e di renderle perciò conoscibili.

Certamente noi, il secondo Vivente, non conosciamo, *post culpam*, l'essenza delle cose (i *noumeni*) come Adamo, primo Vivente, le conosceva intrinsecamente. Noi conosciamo le cose, come confessava San Paolo, "*per speculum et in aenigmate*", ossia in uno specchio e nella nebbia (*I Cr*, 13, 12). Non solo non le conosciamo in sé, le cose, ma neppure dobbiamo *presumere* di conoscerle.

7. — Già il sommo Galileo raccomandava, nella *Terza lettera intorno alle macchie solari*, di non "tentare l'essenza". Queste

sono le sue precise parole: “il tentar l’essenza, l’ho per impresa non meno impossibile, e per fatica non men vana nelle sustanze elementari che nelle remotissime e celesti”⁹.

Ma cosa significa non “tentare le essenze”, questo primo e fondamentale manifesto della *modernità*? La locuzione può significare almeno due cose: in primo luogo noi, il secondo Vivente, possiamo conoscere le essenze solo con il linguaggio delle “scienze matematiche pure”. Al riguardo il Patriarca Ecumenico riconosce che “la grande sfida che la coscienza ecclesiastica ortodossa è chiamata ad affrontare oggi è la sorprendente realtà della fisica contemporanea, è l’affascinante cosmologia che deriva dallo studio della meccanica quantistica. Il linguaggio della fisica rivela oggi la realtà universale come un *logos* (cioè come una realtà avente un fine e un significato), che si attualizza solo nel suo incontro con il *logos* personale dell’uomo”¹⁰.

⁹ G. GALILEI, *Istoria e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari e loro Accidenti, comprese in tre lettere scritte all’Illustrissimo sig. Marco Velsari Duumviro d’Augusta da Galileo Galilei Nobile fiorentino, Filosofo e Matematico Primario del Serenissimo Duca Cosimo II Gran Duca di Toscana*, 1613, ora in *Opere Complete di Galileo Galilei*, III, Società editrice fiorentina, 1843, p. 462.

¹⁰ GC/UP, p. 123.

Allora, veramente, si può ritenere, a ragione, che il linguaggio matematico sia il linguaggio internazionale, ecumenico, superetnico, postbabelico (*Gen*, 11, 1-9). Le “scienze matematiche pure” sono la struttura parallela del *logos*. Esse sono come una teologia immanente nei fenomeni a noi teoreticamente accessibili. Esse possono essere il luogo di transito alla teologia della trascendenza.

Rileggiamo ancora, in proposito, a conferma, un passo di Galileo nel *Dialogo dei massimi sistemi*: “l’intelletto divino, egli scrive, ne sa bene infinite proposizioni, di più (di noi), perché le sa tutte; ma di quelle poche (proposizioni) intese dall’intelletto umano, credo, che la (nostra) cognizione agguagli la divina nella certezza obiettiva, poichè arriva a comprenderne la necessità sopra la quale non par che possa esser sicurezza maggiore”¹¹.

Ma l’ammonimento di Galileo a non “tentare le essenze” è rivolto anche, in secondo luogo, a non tradire Adamo, che ha reso conoscibili le cose come icone di Dio (*Col*, 1, 16-18), rendendole irriconoscibili con la nostra ricerca.

¹¹ G. GALILEI, *Dialogo dei massimi sistemi*, 1630, ora in *Opere Complete di Galileo Galilei*, I, Società editrice fiorentina, 1842, p. 116.

Per il pensiero teologico-biblico, il degrado in atto del creato, la cosiddetta crisi ecologica, denunciata con insistenza ed efficacia dal Patriarca Ecumenico, è un'offesa non solo di Dio creatore, ma altresì di Adamo, in quanto in qualche modo a Dio associato nella *nominazione* delle essenze, in quanto suo delegato alla costruzione concettuale e archetipica dell'universo, in quanto, più esattamente, *de-nominatore* delle cose, poiché de-nominare è trarre le essenze alla luce dalla luce del *Logos* increato e sorgente di tutte le idee.

Il mondo è sì pensiero di Dio, ma insieme è pensiero di Adamo, padre dei nomi. Prescindere da Adamo è amputare il disegno originario. Dal punto di vista teologico-biblico, la ricerca



scientifico (si potrebbe dire) è una continua esplorazione e scoperta della mente di Adamo.

Allo stesso modo, difendere, proteggere, rispettare, avere cura amorevole e devota del Pianeta, esserne veramente ministri e custodi significa onorare non solo Dio, ma lo stesso Adamo; significa realizzare noi in lui; significa glorificare la nostra umanità nella sua ancora immacolata umanità primigenia a immagine e somiglianza alla Persona trinitaria. Significa altresì partecipare, nei millenni della storia, alla responsabilità fondativa della terra, *ab initio*, tramite il nostro lavoro nella catena vitale e solidale delle generazioni (Lettera Enciclica, 1 settembre 2005)¹².

8. — È sulla base di questa *consanguineità* con Adamo nel rispetto delle essenze da lui denominate e nell'uso retto delle cose a lui affidate che Bartolomeo condanna senza appello la arroganza e la presunzione di una certa *tecnoscienza* di oggi senza freni morali, senza limiti oggettivi, irresponsabile, perché rende irriconoscibile lo stesso volto di Adamo impresso nel creato, sfigurandolo.

¹² GC/UP, pp. 54-55.

“Noi non ci opponiamo, ha affermato il Patriarca Ecumenico in un discorso del 12 giugno 2002 per la consegna in Oslo del prestigioso *Premio Sophie*, alla conoscenza, ma evidenziamo la necessità di procedere con discernimento. Sottolineiamo, inoltre, i possibili pericoli di interventi prematuri che possono portare al “desiderio di diventare più grandi degli dei”, cosa che, nell’antichità, con Euripide, i Greci definivano *hybris*, cioè violenza. Una tale discordia distrugge l’armonia interiore che caratterizza la bellezza e la gloria del mondo che San Massimo il Confessore chiamava liturgia cosmica”¹³.

L’antidoto più efficace a tale *hybris* contro il creato è l’adozione di un “codice di condotta ambientale”, il cui manifesto principale (altro esempio concreto di internazionalità e quindi di ecumenicità) può essere considerata la *Dichiarazione congiunta* firmata da Giovanni Paolo II e da Bartolomeo I, collegati per via satellitare il 10 giugno 2002, a conclusione del Quarto simposio internazionale e interreligioso¹⁴. In essa si legge che “il problema ecologico non è meramente economico e tecnologico, ma è di ordine morale e spirituale. Si può (infatti) trovare una soluzione a

¹³ GC/UP, pp. 295-296.

¹⁴ GC/UP, pp. 288-291.

livello economico e tecnologico solo se, nell'intimo del nostro cuore, avverrà un cambiamento quanto più possibile radicale"¹⁵.

Questa etica ambientale, presupposto ineliminabile di ogni politica ambientale, destinata altrimenti al fallimento, è stata sintetizzata dal Patriarca Ecumenico in tre principi:

- quello della *metánoia* o conversione dello spirito;
- quello della *enkráteia* o adozione di uno stile di vita sobrio, umile, solidale;
- quello della *théosis* o della santificazione dell'esistenza (lezione al Primo simposio internazionale sul tema "Rivelazione e ambiente", 1995)¹⁶.

9. — Ma un altro rilevante tema del magistero del Patriarca Ecumenico merita di essere riferito. Nella conferenza tenuta ai giovani nell'Università di Bologna il 18 novembre 2005, egli ha sviluppato questo concetto: Dio ha comandato all'uomo di lavorare e di custodire il creato. Tale comandamento *laborare* e *custodire* vale per tutta la terra che è diventata abitazione del genere umano. «Abbiamo, dunque, il diritto di nutrirci, di vestirci e di

¹⁵ GC/UP, p. 289.

¹⁶ GC/UP, pp. 147-149.

procurarci dalla terra tutto il necessario possibile (in questo consiste il comandamento *laborare*), abbiamo però anche l'analogo obbligo e dovere di effettuare questo sfruttamento in modo che sia conservata la capacità della terra di produrre anche in futuro gli stessi beni, per il mantenimento di quanti nasceranno dopo (questo è il contenuto del comandamento *custodire*)».

C'è, in questo brano, una precisa concezione del *tempo* e della *storia*. Infatti, in un'epoca di globalizzazione come quella che viviamo, il tempo viene frantumato e quasi parcellizzato; esso diventa *puntiforme* nell'attimo fuggente a inclinazione e a tentazione consumistica e utilitaristica. L'ora prevale sul giorno, il giorno sul mese, il mese sull'anno.

In una parola, il tempo è percepito come un fatto *intragenerazionale* e non più, come una volta, alla stregua di un'esperienza *intergenerazionale* di solidarietà tra padri, figli, nipoti e perciò come un'esperienza di *comunionalità* parentale e sociale.

Prima c'era qualcosa da risparmiare, qualcosa da consegnare, qualcosa da tramandare, qualcosa da riservare per i venturi vicini e lontani. Ora, invece, ognuno vive più per sé che per gli altri e la memoria si accorcia e il futuro si chiude nel presente mosso da impulsi di vita immediata ed egoistica.

All'opposto, la visione del tempo e della storia che il Patriarca Ecumenico ci prospetta e a cui ci invita, in una *metánoia*, cioè in



un cambiamento di condotta, è ben altra. Essa consiste in una *concezione unitaria* del tempo (di passato, presente e futuro) e in una visione non frazionabile della tradizione di popoli, nazioni, paesi. Essi, nel loro peregrinare storico di generazione in generazione, sono *semen aeternitatis*. Essi hanno pari dignità di convivenza laboriosa e pacifica e di libero accesso alle condivise e preziose risorse ambientali ancora disponibili. Il loro destino, infine, è la *tranquillitas ordinis* di agostiniana memoria, cioè sono la giustizia e la pace nella casa comune del creato abitato e salvaguardato dall'unica famiglia umana.

10. — A questo punto, in conclusione, possiamo estendere l'alto magistero di Bartolomeo I dai temi della ecologia ai temi

dei diritti umani, di cui, a più riprese, si è occupato, distinguendo, tra l'altro, tra *precetti divini* e *diritti umani* (Lettera Enciclica, 1 settembre 1993)¹⁷.

Questo dei diritti umani è un argomento di gran moda come quello ecologico, di cui tutti vogliono appropriarsi, parlandone e straparlandone. Ma, in queste condizioni, quando la parola è abusata e il semantema è chiacchierato, esso è inevitabilmente banalizzato e strumentalizzato.

E, come per l'ecologia, così per i diritti umani il punto di partenza e il fondamento sono sempre gli stessi. Si tratta del passo biblico del *Genesi* 1,31: "E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto; ed ecco, era cosa molto buona".

Illustrando questo racconto biblico, il Patriarca Ecumenico ci insegna: le cose del creato come sono uscite dalle mani di Dio, secondo il suo disegno, sono molto buone, sono realtà positive. Trattale come tali e lasciati penetrare da esse, prima che tu le governi con il tuo lavoro ricreatore. Non strappare, non lacerare la *tunica inconsutile* (ambiente e diritti umani, creato e persona).

Ebbene, anche quelli che chiamiamo, nel linguaggio corrente, in modo forse improprio e ambiguo, i diritti umani, sono, in veri-

¹⁷ GC/UP, pp. 28-30 e pp. 185-186.

tà, i *beni primordiali, adamitici*, dell'uomo; sono i suoi beni più preziosi, più alti, irrinunciabili, perché egli possa raggiungere il suo posto equilibrato, *ortodosso*, nella Terra: sono, innanzitutto, la vita, la libertà, la proprietà, la salute, l'istruzione, il lavoro.

Questi beni esistono non per un atto di potestà del legislatore storico, non perché concessi *ex voluntate viri*, ma perché esiste il creato come opera buona di Dio e perché, nel creato, l'uomo è l'*omega* della sua evoluzione.

In tal modo Bartolomeo si schiera contro il positivismo e il volontarismo giuridici ancora dominanti nella cultura e nella pubblica opinione contemporanee; si batte contro la concezione a base convenzionalistica e pattizia dei diritti umani che li rende vulnerabili e li abbandona alla mercé degli Stati sovrani e delle loro logiche di convenienza.

Viceversa, egli proclama una visione assiologia dei diritti umani e propugna una *ecogiustizia* intesa come sinergia fra la Terra e i suoi abitanti. Così facendo, Bartolomeo conferisce ai diritti umani la vera stabilità e la possibilità concreta, perché condivisa nelle coscienze, di una loro effettiva dimensione internazionale ed ecumenica.

C'è un parallelismo tra la consapevolezza sempre più diffusa del problema ecologico come armonia tra il creato e l'uomo, evi-

denziata nella *Dichiarazione congiunta* sull'etica ambientale del 2002, da un lato, e, dall'altro, la consapevolezza crescente che i diritti umani, prima che *norme*, sono *beni*; essi sono norme perché sono beni; essi sono i *beni regali* della persona, la quale, per Bartolomeo, è addirittura un concetto biblico¹⁸.

Credo che il Patriarca Ecumenico sottoscriverebbe *in toto* la definizione del diritto data da Antonio Rosmini, secondo il quale “la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente: quindi anche l'essenza del diritto”¹⁹. La *persona* però, non l'*individuo*, distingue nettamente Bartolomeo. “L'individuo infatti vede gli esseri umani e le cose solo se potrà trarre profitto da essi”²⁰, mentre la persona “si pone al di sopra delle condizioni, degli interessi, dei fini della propria esistenza biologica, sociale, psicologica”²¹.

La persona, afferma il Patriarca Ecumenico, è capace di due *superamenti*, uno ascensionale verso l'alto, l'altro discensionale verso il basso. Il superamento ascensionale porta l'uomo verso i

¹⁸ *Lectio Doctoralis* tenuta all'Università di Aix-Marsiglia il 7 novembre 1995, ora in BARTHOLOMEOS I, *Gloria a Dio per ogni cosa*, Comunità di Bose, 2001, p. 69.

¹⁹ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, I, Edizioni Cedam, 1967, p. 191.

²⁰ BARTHOLOMEOS I, *Gloria a Dio per ogni cosa*, cit., p. 69.

²¹ *Op. cit.*, p. 71.

valori, verso i beni che culminano nel Bene supremo. Il superamento verso il basso lo porta a liberare quella che il Patriarca Ecumenico chiama “la parola silenziosa dell’Universo”, cioè, appunto, lo porta a dare un nome, un’anima agli esseri viventi, rendendoli conoscibili e quindi spirituali²². Questi due movimenti possono, anzi dovrebbero ispirare anche la struttura della politica e del diritto nella loro operatività concreta.

A questi due movimenti della persona, inoltre, Bartolomeo ha assegnato precisi compiti, per esempio nella allocuzione alla sessione plenaria del Parlamento europeo (Strasburgo, 19 aprile 1994).



²² *Op. cit.*, p. 71.

Pertanto, secondo Bartolomeo, il movimento della persona verso il basso ha come compiti prioritari sia la lotta contro la disoccupazione “che affligge l’Europa ai nostri giorni” sia la lotta contro la crisi ecologica a cui occorre dare “una risposta paneuropea”, anticipando una strategia complessiva di azione coordinata dei Paesi appartenenti all’Unione europea anche in altri ambiti, p.e. quelli della politica estera, dell’immigrazione, della sicurezza, della ragionevole durata dei processi.

Per cogliere la portata enorme di questi impegni globalizzati, basti rileggere le seguenti parole di Bartolomeo: “il problema ecologico odierno richiede una rivalutazione radicale della nostra concezione del mondo nella sua globalità”²³.

Ma la persona (si è accennato) è il centro di impulso anche di un movimento verso l’alto, perché essa è datrice del senso dell’essere sempre e dovunque: nel piccolo e nel grande, nel particolare e nell’universale, nell’umile cronaca di ognuno di noi e negli imponenti processi della storia mondiale.

La civiltà, infatti, altro non è se non dare un senso alle cose, altro non è se non un “approfondimento dell’esistenza”, ha detto Bartolomeo, riprendendo un’espressione di Kierkegaard²⁴.

²³ *Op. cit.*, pp. 83-86.

²⁴ *Op. cit.*, p. 72.

Questo *darsi un senso*, questo *possedere un senso dell'essere e della vita*, per Bartolomeo, è l'esigenza più profonda e più urgente dell'Europa nel terzo millennio. L'Europa, infatti, non può costruirsi “sul primato assoluto della nozione (globalistica) di *sviluppo*, definita soltanto in termini economici”²⁵, ma deve diventare una “comunità costituita da persone”, deve diventare un “*Bund*, una alleanza, una società a livello spirituale: questo è ciò che furono il Cristianesimo medioevale o l'Europa dell'Illuminismo francese”²⁶, respirando però sempre con due polmoni, quello dell'Occidente e quello dell'Oriente²⁷.

Molte altre cose si potrebbero dire in una *laudatio* del magistero e dell'operato del Patriarca Ecumenico. Ma il tempo è tiranno.

11. — Santità, questa Università si congratula con Lei per il nuovo titolo accademico che essa ha l'onore di conferirLe oggi; questa Università che, in tempi drammatici della nostra storia

²⁵ *Op. cit.*, p. 83.

²⁶ *Op. cit.*, pp. 84, 73.

²⁷ AA. VV., *Un ponte tra Occidente e Oriente*, Centro Ambrosiano, 1998. Sull'attuale *svuotamento spirituale* dell'Europa e sulla strategia terapeutica per fronteggiarlo in un'ottica antropologica di «bene umano in quanto percepibile nella sua oggettività e comunicabile nella sua dimensione di valore», che trova nella dignità della persona umana il suo fondamento metapolitico, cfr. F. D'AGOSTINO, *Benedetto XVI e l'Europa*, in “Iustitia”, 2006, pp. 385-396.

patria, ha fatto brillare la stella della nostra identità nazionale attraverso le parole e l'azione di un grande Rettore come Ermanno Cammarata di cui sono stati di recente pubblicati alcuni inediti per meritoria iniziativa del nostro Magnifico Rettore, Francesco Peroni, che gli è succeduto nella cattedra rettorale; questa Università che ogni giorno intreccia e rinnova le sue energie poste al servizio eccellente dello studio, della ricerca, della educazione, La ringrazia per l'impegno profuso negli anni a difesa dell'ambiente e per il Suo altissimo magistero di educazione delle coscienze al dialogo interreligioso, interconfessionale, interdisciplinare e alla pace tra i popoli, assicurandoLa che La accompagnerà sempre, con affetto e riconoscenza, quale preclaro dottore del suo coro accademico.





Lectio magistralis di Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico

La diplomazia di Dio e la diplomazia degli uomini

*Eminentissimo Metropolita d'Italia e Malta signor Gennadios,
Chiarissimo Magnifico Rettore,
Chiarissimo Signor Preside della Facoltà di Scienze Politiche,*

*Chiarissimi Signori Professori,
Carissimi studenti e studentesse,
Figli diletta nel Signore,*

Vi rivolgiamo un calorosissimo saluto da parte della nostra Umiltà e da parte del Patriarcato Ecumenico e vi esprimiamo ringraziamenti calorosi per il conferimento – che ci onora particolarmente - della Laurea Honoris Causa da parte della Vostra celebre Università

Accettiamo l'onore da parte del Patriarcato Ecumenico, Istituzione plurimillennaria, di cui per grazia e benevolenza di Dio siamo Primate, perché crediamo che anche voi desideriate onorare nella nostra persona questa Istituzione per il contributo dato



durante diciassette interi secoli alla Cristianità e alla società degli uomini in generale.

Avendo l'obbligo, secondo la tradizione universitaria, di offrire alcuni pensieri in contraccambio dell'onore conferitoci, abbiamo scelto di rivolgere questi pensieri al tema: "La diplomazia di Dio e la diplomazia degli uomini".

La diplomazia degli uomini, con la quale non abbiamo tanta familiarità quanto voi, è - come ci sembra, - l'arte della persuasione, che ha come scopo di convincere quello che ci sta di fronte, amico o nemico, a fare ciò che desideriamo. Usa come mezzi la argomentazione, le promesse e le minacce. Generalmente, trae ispirazione da un punto di partenza di forza e di esercizio del



dominio, dichiarati o celati, e si muove in uno spazio di lotta con lo scopo della supremazia dell'uno sull'altro.

La Metodologia o la diplomazia di Dio – permettete per il momento questa espressione inconveniente –, è anch'essa arte della persuasione, che ha come fine il convincere ogni uomo a fare ciò che è nel suo interesse, cioè amare Dio. Non vede l'uomo come un avversario che deve essere sconfitto, ossia costretto a fare ciò che è utile a Dio, ma come un figlio amato, il quale deve essere educato ad amare suo padre. Usa come mezzi l'argomentazione, le promesse e le minacce, ma soprattutto l'**umiltà**, la **kenosi (svuotamento)**, l'**amore** e l'**auto-sacrificio**.

Tutte le cosiddette azioni diplomatiche di Dio per convincere l'uomo a compiere la volontà divina, partono non da una intenzione di imposizione, ma da una intenzione di aiuto all'uomo. Le azioni di Dio sono incompatibili con il contenuto basilare del senso della diplomazia umana. Dio non ha una volontà di interesse personale, come i poteri che rappresentano e servono gli uomini-diplomatici. Dio vuole che tutti gli uomini si salvino, cioè vuole servire l'interesse dell'uomo che sta di fronte a Lui. Non vuole la vittoria, cosa che si esplicita da alcune Sue caratteristiche azioni, come l'estrema **kenosi (svuotamento)** dell'incarnazione (prendendo forma di servo), o la nascita nella grotta, o il rifiu-



to della chiamata delle legioni degli angeli e la consegna all'uomo della **“vittoria”** sulla morte tramite la Sua crocifissione.

Dio “minaccia” in modo totalmente differente da come minacciano i diplomatici. Non minaccia di fare Lui stesso (Lui che è Amore per eccellenza) qualcosa di male all'uomo disobbediente. Sottolinea, semplicemente, che lontano dal Suo amore, l'uomo sarà privato della beatitudine di figlio che ama e che è amato. Alcuni erroneamente interpretano ciò come una minaccia, indotti forse anche da analoghe espressioni antropomorfe e imprecise, nel loro fondo, della Santa Scrittura e dei Santi Padri.

Esattamente Dio non minaccia, ma sottolinea la situazione tragica in cui si trova chi non accetta il Suo amore e non ama Lui.

Perciò, infatti, nulla è più dolce dell'amore di Dio, come dice anche l'Abbà Isacco.

Viceversa, anche le promesse di Dio non sono come le promesse dei diplomatici, proposte di riscatto di un certo comportamento. Sono segnali della letizia di cui gode chi ama Dio e compimento di tutto ciò che Egli indica: cose che, umanamente definite "volontà di Dio", ci conducono alla impressione errata che essa sia una ingiustificata e arbitraria volontà in relazione all'uomo di Colui che è più forte dell'uomo, il quale vuole imporre la Sua volontà grazie alla Sua forza.

Il vero contenuto della **volontà** di Dio è che essa include le condizioni della letizia e della gioia umana. Di conseguenza, non



si tratta di “volontà”, ma di condizioni e canoni di salute spirituale, che mirano all’uomo e non a Dio. Non è Dio, il Dio forte, che vuole e pretende dagli uomini che facciano ciò che vuole Lui, ma è Dio, il Padre affettuoso, che insegna ai Suoi figli cosa essi debbano desiderare e cosa debbano fare per trovarsi nella infinita letizia e gioia.

È un grande errore vedere Dio come icona dell’uomo passionale e le azioni salvifiche di Dio per l’uomo, come teocentriche e come miranti alla soddisfazione di Dio o della giustizia divina, a imitazione degli intenti della diplomazia umana. La cosa giusta è che Dio agisce per amore, autosacrificandosi per l’uomo e in Lui non c’è alcuna traccia di desiderio di punire l’uomo o il suo avversario o il suo nemico o chi disobbedisce a Lui o chi non si comporta secondo i Suoi ordini e insegnamenti, secondo la Sua Volontà, per dirlo in parole umane. Di conseguenza, quando diciamo che Egli minaccia, intendiamo dire che sottolinea le malevoli conseguenze degli atti umani egocentrici e privi d’amore.

Le parole del Signore ai Suoi Discepoli: *“Allora Gesù chiamatili a sé disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dōminano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così: ma chi vuole essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà il*

servo di tutti” (Marco 10, 42-44), esprimono in modo categorico gli indirizzi basilari della Metodologia di Dio e dei Suoi Discepoli, come certamente anche della Sua Chiesa sulla terra.

Se vogliamo certamente applicare questi principi alla diplomazia umana, non avremo i risultati desiderati, perché con la **diplomazia** di Dio si perseguono intenti di **salvezza**, intenti cioè che mirano al bene di chi sta di fronte a noi e non al suo dominio.

Vi ringraziamo per il vostro amore e la vostra pazienza, in modo particolare per l'onore conferito a noi e al Santissimo, Apostolico e Patriarcale Trono Ecumenico e invociamo su di voi la Grazia e la ricca Misericordia di Dio, e chiediamo scusa ai diplomatici qui presenti, se in qualche modo possiamo averli offesi.





Nota biografica di S.S. il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I

Nato nell'isola di Imbro, il 29 febbraio 1940, da Christos e Merope Archontonis. Il suo nome di battesimo era Dimitrios. Dopo l'istruzione elementare e quella media superiore presso il ginnasio-liceo "Zografio" di Costantinopoli, entra nella Facoltà Teologica di Chalki, nella quale consegue la laurea in Teologia "magna cum laude". Il 13 agosto 1961 è ordinato Diacono. Dal 1961 al 1963 assolve gli obblighi di leva. Tra il 1963 e il 1968 consegue specializzazioni post-universitarie presso l'Istituto Orientale dell'Università Gregoriana di Roma, l'Istituto Ecumenico

di Bossey (Svizzera) e l'Università di Monaco di Baviera. Consegue il dottorato presso l'Istituto Orientale di Roma discutendo la tesi: "La codificazione dei Canoni e dei Decreti canonici nella Chiesa Ortodossa". Nel 1968 è nominato Vice-rettore della Facoltà Teologica di Chalki. Il 19 ottobre 1969 è ordinato Presbitero. Dopo sei mesi, il Patriarca Ecumenico Athenagora I lo nomina Archimandrita. Nel 1972, il Patriarca Ecumenico Dimitrios I, lo chiama a dirigere l'Ufficio Patriarcale Particolare, ed è eletto Metropolita di Filadelfia nel Natale 1973. Ha diretto questo Ufficio fino alla sua elezione come Metropolita di Calcedonia (gennaio 1990). Dal marzo 1974 e fino alla sua elezione al Trono Patriarcale, è stato membro del Santo Sinodo, come anche di diverse Commissioni Sinodali. Il 22 ottobre 1991 è eletto all'unanimità dal Santo Sinodo, Arcivescovo di Costantinopoli - Nuova Roma e Patriarca Ecumenico, ed intronizzato il 2 novembre. Conosce, oltre la lingua greca, anche quelle turca, latina, italiana, francese, inglese e tedesca. Ha pubblicato numerosi articoli, studi ed omelie ed ha tenuto conferenze in diverse città del mondo,

Durante il Suo Patriarcato ha visitato tutte le Chiese Ortodosse e convocato con esse numerosi Sinodi Maggiori, in particolare per la soluzione dei problemi delle Chiese Albanese, Bulgara, di Gerusalemme e Cipro. Ha incontrato i Capi delle altre

Chiese Cristiane, in particolare i papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e anche delle altre Religioni. Ha sviluppato con particolare attenzione il rapporto tra fede e creato, istituendo il 1^o settembre come giorno per la Salvaguardia del Creato e ha organizzato Simposi Internazionali per la protezione del Mar Nero, del Danubio, del Mar Adriatico, del Mar Baltico, della Foresta Amazzonica e dell'Artico. Ha incontrato e visitato numerosissimi Capi di Stato e di Governo e numerose Organizzazioni Internazionali.







Finito di stampare:
maggio 2008